

Teatro

Le belle sorprese del «Tempo presente»

L'impressione, a frequentare la rassegna «Teatri del tempo presente», giunta più o meno a metà del cammino, è quella di una disordinata, impulsiva, vitalità. «A differenza dei loro predecessori - riflette Andrea Nanni, curatore del catalogo - non hanno l'ossessione dell'originalità, vogliono far interagire la scena con la realtà, per questo non hanno remore nell'adottare stili diversi, sono camaleontici». Al ritmo di uno spettacolo, a volte anche due al giorno, si stanno mettendo in luce gruppi, artisti, capaci ancora, nonostante i tempi non concorrano a ingrossare le file di chi milita a favore dell'eccezione anziché della conformità, di testare una poetica, un immaginario, direttamente sulla scena. L'iniziativa, voluta dall'Eti, è stata anche un'importante chiamata in cor-reità di alcune delle esperienze più propense a favorire un teatro giovane, non solo anagraficamente, «sperando di passare dall'eccezionalità del festival alla quotidianità dei cartelloni».

Tra gli esiti più importanti segnalabili tra quelli visti fino ad ora, oltre al «Trattato dei manichini» del gruppo Teatropersona, prova già notevole di maturità espressiva e rigore spaziale del movimento dei corpi in scena, va aggiunto «Furia de sanghe» di Fibre parallele. Immersione, alluci-

nata e saturnina, in una Puglia contraddittoriamente ferma, in attesa di messianiche salvazioni dall'inedia e dalla marginalità, in cui al contempo filtrano i detriti della nostra società delle merci. Ecco allora un panciuto capofamiglia non schiodarsi dalla tv, il figlio magrissimo fremere per avere tra le mani un altro gratta e vinci con cui sfidare la fortuna e, magari, cambiare vita, la zia, a cui un naso stregonesco aggiunge un tocco di sinistro mistero, rovistare in un acquario carezzando un capitone come fosse un figlio. Quando arriva, in forma di regalo impreveduto, una rotonda ragazza con capelli da pin-up, si capisce che qualcuno, arrossendo di concupiscenza e arrostando di bramosi furori sessuali, perderà la testa. In un crescendo di trovate demenziali, alcune davvero divertenti.

Altre latitudini abbiamo trovato in «Fino all'omicidio di Gogmagog», riscrittura, molto libera soprattutto nelle tonalità, de «Lo straniero» di Camus. Facendo confluire il pubblico e gli attori nello stesso spazio si è cercato di condividere quel senso di disagio dell'uomo occidentale di fronte allo straniero, problema cogente, ancora oggi, delle nostre società.

Giancarlo Mancini

